

Agata Mazzeo Ernesto Vaggi



Le Officine della Memoria

Museo OGR: storie di lavoro, amianto e lotte per la salute



Stampa a cura di
AFeVA Emilia Romagna APS



Progetto grafico e impaginazione
www.tunabites.it

Agata Mazzeo Ernesto Vaggi

> Le Officine della Memoria

Museo OGR: storie di lavoro, amianto
e lotte per la salute

da un'idea di
Associazione Familiari e Vittime Amianto
Emilia Romagna APS



Con il contributo di
Fondazione del Monte



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA
1473

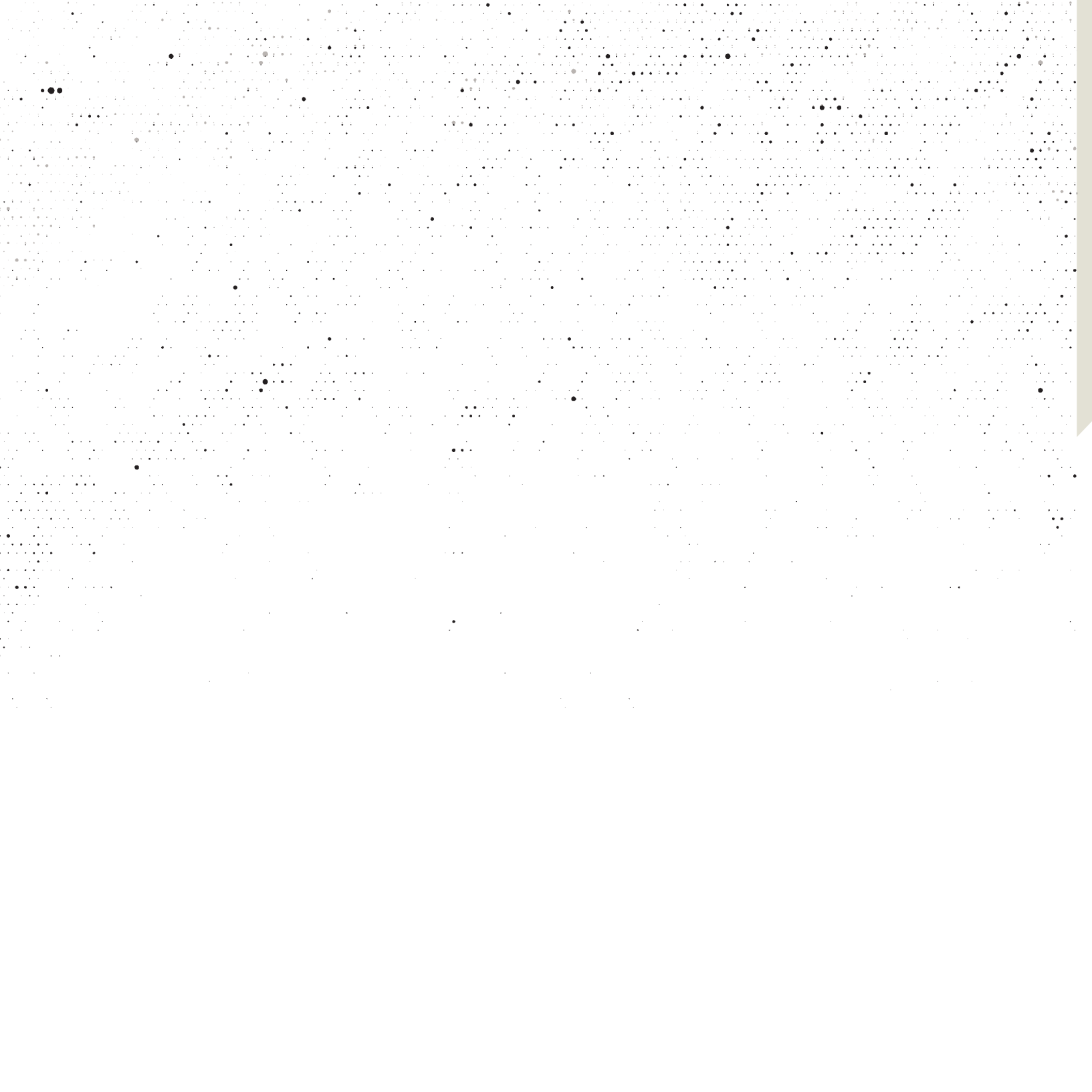
In collaborazione con
Comune di Bologna



Area Nuove Cittadinanze, Inclusione Sociale
e Quartieri del Comune di Bologna

Con il patrocinio della
Assemblea Legislativa Regione
Emilia-Romagna





Le Officine Grandi Riparazioni sono uno dei luoghi che segnano l'identità della città di Bologna e rappresentano oggi un patrimonio di grande valore industriale, culturale e politico per la nostra città.

Le officine sono il simbolo della città del lavoro e delle battaglie sindacali per i diritti dei lavoratori. Un luogo che è, per tutti noi, un faro acceso sulla strage silenziosa provocata dall'amianto, che ancora oggi, a distanza di decenni, continua a mietere vittime innocenti.

Una storia che inizia nel 1908, in via Casarini. Una vicenda che ha attraversato le due guerre mondiali e oltre un secolo nel quale ferrovieri e città si sono segnati reciprocamente in modo indelebile: la Resistenza all'occupazione tedesca, le lotte sindacali per il lavoro e per la salute degli operai.

Solo nel 1979, grazie all'azione dei delegati sindacali, si è iniziato un percorso che aveva come obiettivo l'eliminazione dell'amianto.

Tutto lo stabilimento o quasi ne è stato contaminato e negli anni si iniziano a contare oltre 300 vittime.

Da tempo lo stabilimento è stato chiuso, ma dietro quei cancelli c'era già un Museo che raccoglieva la preziosa testimonianza delle lotte sindacali che avevano come obiettivo quello di eliminare l'amianto dalle lavorazioni e di mettere in atto un'organizzazione del lavoro che garantisse la salute degli operai.

Come amministrazione comunale abbiamo dichiarato fin da subito il nostro obiettivo: mantenere il Museo dov'è e ottenere da Ferrovie parte dell'area non contaminata per un progetto di interesse pubblico, un Polo Culturale alle OGR. Un destino tutt'altro che scontato.

Nel 2017 il sito è stato dichiarato di interesse nazionale per la bonifica dell'amianto: è stata una vittoria del movimento che si è sempre battuto per la tutela dell'area, a partire dall'associazione Familiari e Vittime



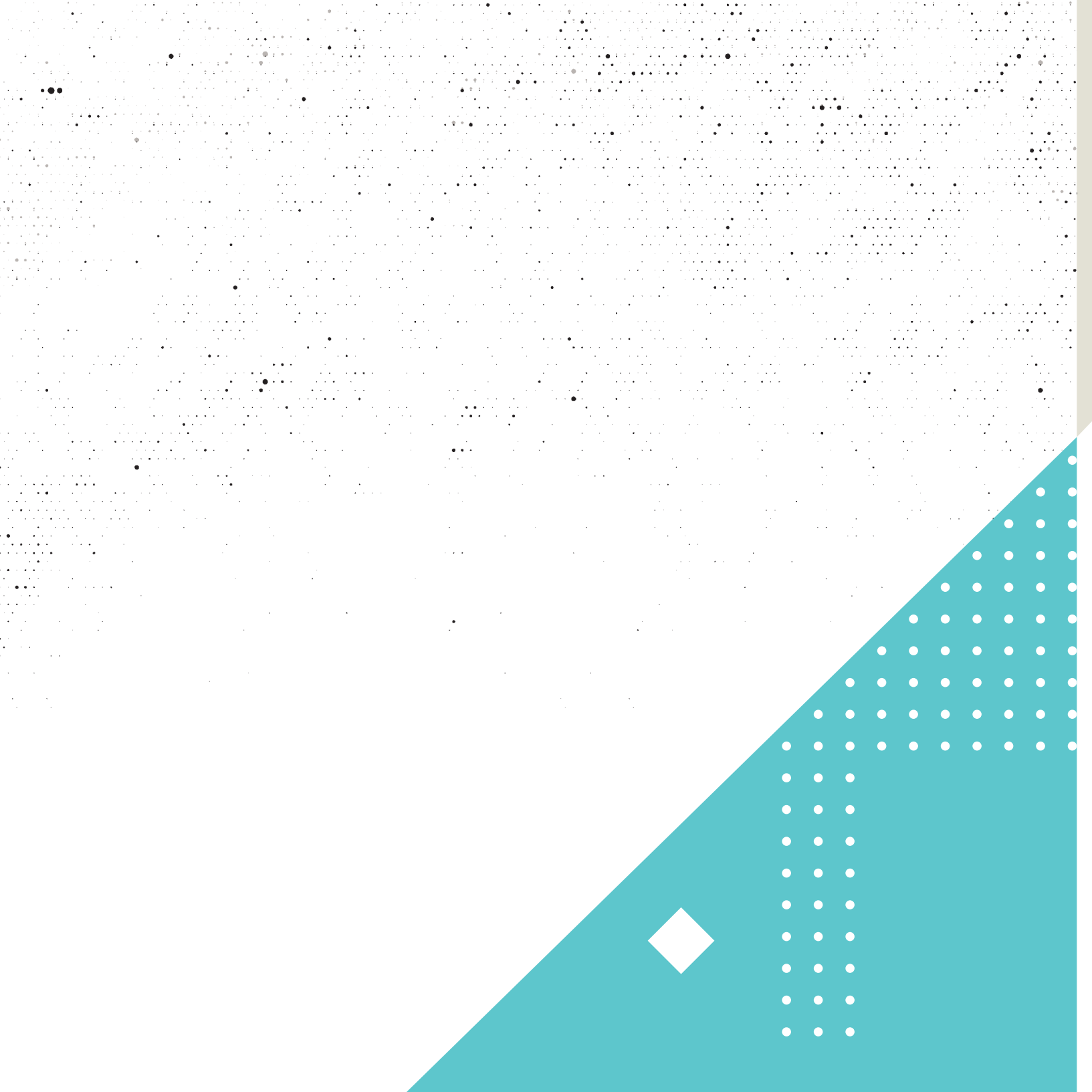
dell'Amianto Emilia-Romagna, i lavoratori OGR e i delegati sindacali della CGIL, con l'obiettivo di fare dello stabilimento di via Casarini un luogo della memoria.

Come Comune di Bologna siamo sempre stati al loro fianco e continueremo a farlo: questa pubblicazione è frutto di questo percorso di collaborazione, un modo per leggere quello che le OGR hanno rappresentato per la città attraverso le testimonianze di chi ha vissuto la stagione delle lotte dei lavoratori e di chi, ancora oggi, si batte affinché lo stabilimento venga valorizzato come merita e sia sempre più uno dei pilastri della costruzione dell'identità collettiva della città di Bologna.

Matteo Lepore
Assessore alla Cultura del Comune di Bologna

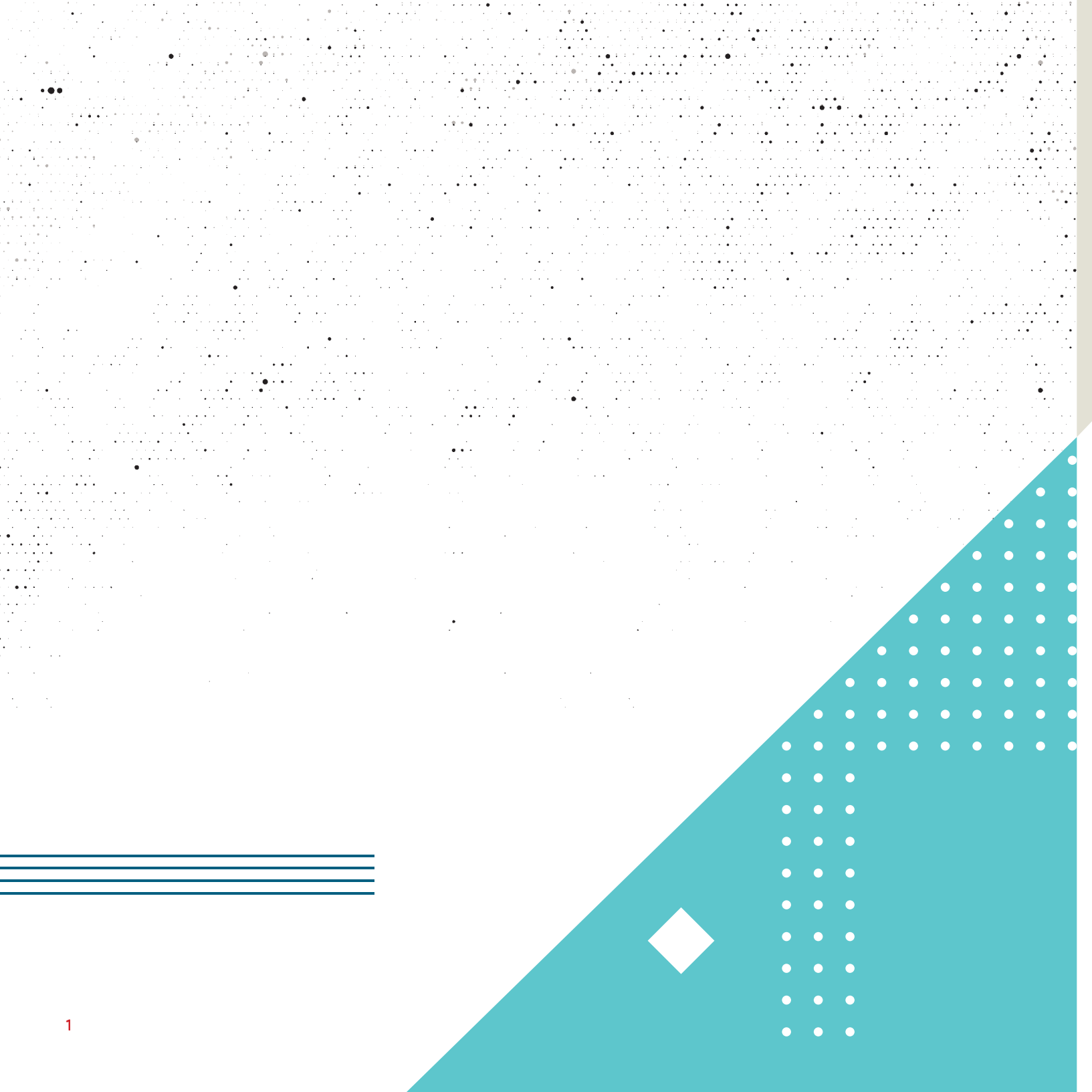
La storia delle Officine Grandi Riparazioni di Bologna appartiene a tutti noi. È la storia del nostro territorio. Racconta dei lavoratori e delle lavoratrici di questa città, dei sacrifici fatti e della crescita economica alla quale hanno contribuito. Ma racconta anche di temi complessi e delicati come la necessità di tutelare, ora come allora, la salute e la sicurezza sul posto di lavoro, perché di lavoro non si può morire. Ecco perché lo spazio dedicato alle OGR, fortemente voluto dall'Assemblea Legislativa, non è solo un luogo della memoria. Questo è un luogo di insegnamento che attraverso fotografie, utensili e attrezzature racconta la vita all'interno della fabbrica: dall'innovazione tecnologica al dramma dell'amianto, che nel tempo si è portato via più di 300 ex lavoratori. Le lotte sindacali condotte sin dalla fine degli anni Settanta hanno permesso di mettere in sicurezza lo stabilimento, ma il prezzo da pagare ha continuato ad essere alto nel tempo: le condizioni di molti ex dipendenti sono state segnate dalle conseguenze del contatto con questo materiale altamente dannoso per la salute. È importante che le giovani generazioni di studenti conoscano le vicende legate a questa realtà. Credo che attraverso le immagini e i racconti raccolti in questa pubblicazione si possa comprendere meglio questo spaccato di vita bolognese e il messaggio che ancora oggi porta con sé. L'allestimento di viale Aldo Moro, intitolato "OGR - Le Officine della Memoria", che tanti giovani si appresteranno a visitare, è stato realizzato poco distante dall'ingresso dell'Assemblea, e volutamente non ha porte proprio per permettere a chiunque di conoscere la storia delle Officine. Invito tutte e tutti a farne tesoro. Buona visita.

Emma Petitti
Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna



Indice

Ringraziamenti	11
Introduzione	13
1. Storie di lavoro	14
1.1 Le Officine Grandi Riparazioni - OGR di Bologna	14
1.2 Lavorare alle Officine Grandi Riparazioni di Bologna	19
2. Storie di amianto	20
2.1 L'amianto	20
2.2 Malattie, rischio e lutto	24
3. Storie di lotte per la salute	28
3.1 Il sindacato, la mobilitazione, i "binari protetti"	28
3.2 Oltre l'Officina	34
4. Le Officine della Memoria	40
4.1 Il museo	40
4.2 Il passato si fa memoria	43
4.3 La memoria si fa futuro	46
Postfazione: Le Officine oggi	48
Il lavoro, gli ex-esposti, i nuovi malati, la giustizia	48
Bibliografia	51



Ringraziamenti

Per la definizione del Patto di Collaborazione, nel cui ambito è stato possibile realizzare questa pubblicazione e il video documentario a cui si fa riferimento, si ringrazia il Comune di Bologna e, segnatamente, l'Assessore alla Cultura, Matteo Lepore, e il personale del Comune di Bologna che ha variamente collaborato al presente progetto. Per il Patrocinio concesso, si ringraziano l'Assemblea Legislativa e la sua attuale Presidente, Emma Petitti.

Per l'allestimento del Presidio della Memoria presso la sede dell'Assemblea Legislativa in Viale Aldo Moro, 50, a Bologna, si ringrazia la Regione Emilia-Romagna - Assemblea Legislativa e particolari ringraziamenti vanno a Simonetta Saliera, Presidente della stessa fino a febbraio 2020, e a Luca Molinari dell'Ufficio di Presidenza. Si ringrazia la fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per il finanziamento concesso al progetto di cui questa produzione è parte.

Per la partecipazione alle interviste audio e videoregistrate (condotte da Agata Mazzeo e trascritte da Ernesto Vaggi), si ringraziano:

Noella Bardolesi, moglie di Lorian Genovesi, aggiustatore meccanico presso il Reparto 1° "Carrelli e Sale" delle OGR di Bologna, deceduto nel 2009 per mesotelioma maligno;

Gennaro Cardone, operaio della manutenzione presso il Reparto "Pneumatici" delle OGR di Bologna, dal 2008 ad oggi;

Giuseppe Daini, operaio lamierista pannellista e, in seguito, capotecnico presso il Reparto 5° "Riparazione e Cassa" delle OGR di Bologna, dal 1973 al 1993;

Gianni Dal Monte, operaio saldatore presso il Reparto 5° "Riparazione e Cassa" delle OGR di Bologna, dal 1970 al 1978. Deceduto per mesotelioma maligno il 25/12/2020;

Silvano De Matteo, operaio, specializzatosi come tecnico elettronico alla fine degli anni Novanta, presso le OGR di Bologna, dal 1985 ad oggi.

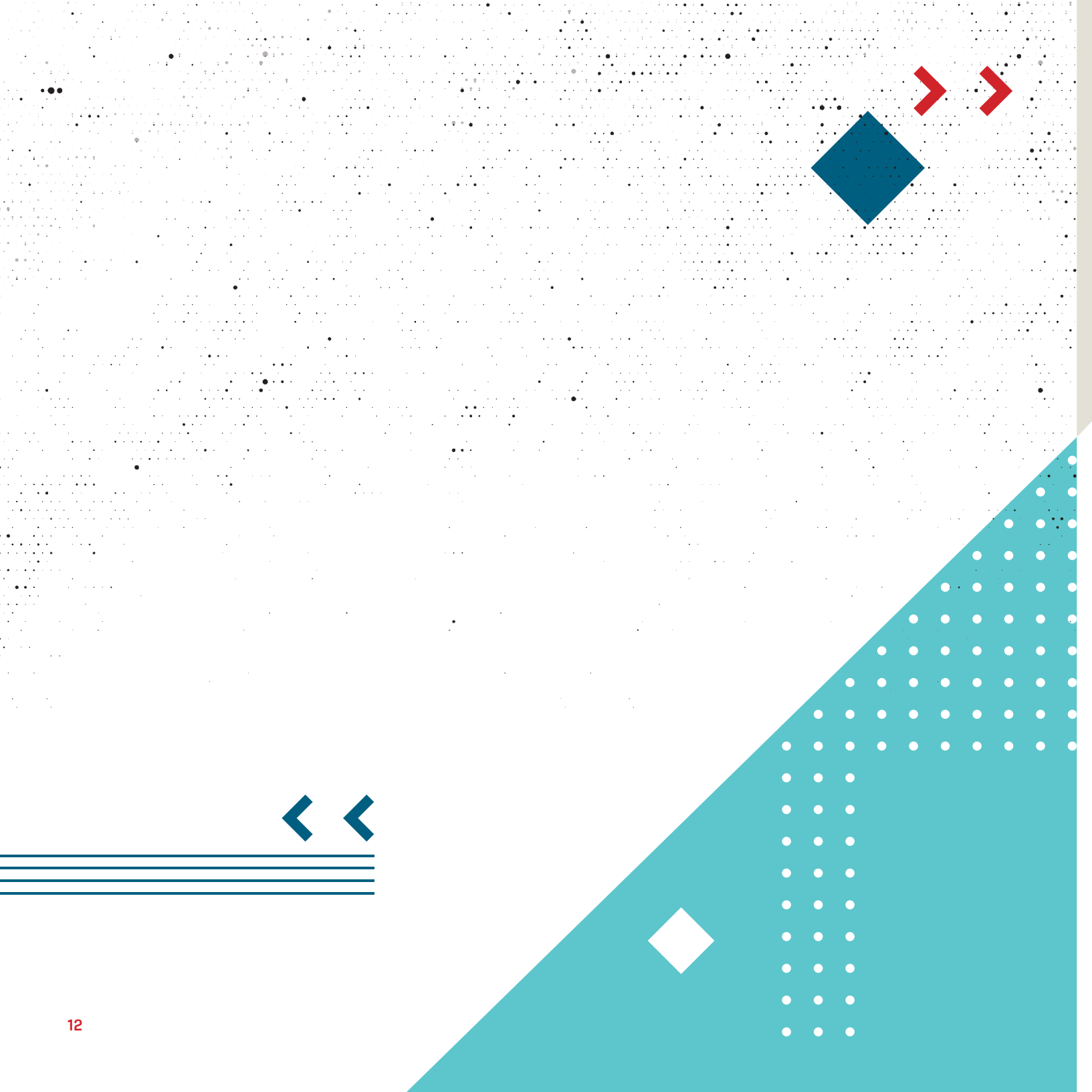
Salvatore Fais, operaio saldatore lamierista presso il Reparto 5° "Riparazione e Cassa" delle OGR di Bologna, dal 1986 al 2015;

Leopoldo Magelli, medico del lavoro, responsabile del Servizio Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro dell'Azienda USL di Bologna, dal 1981 al 1994;

Antonio Matteo, operaio verniciatore presso il Reparto 4° "T4", in seguito capotecnico dell'arredamento presso il Reparto "Organizzazione e Metodo 1", presso le OGR di Bologna, dal 1970 al 2002;

Romeo Zazzaroni, operaio lamierista pannellista presso il Reparto 5° "Riparazione e Cassa" delle OGR di Bologna, dal 1969 al 1983.

Per il materiale fotografico si ringraziano Giovannino Albanese, Noella Bardolesi, Antonio Matteo, Agata Mazzeo e Andrea Melloni.



Introduzione

Il progetto *“Le Officine della Memoria-Museo OGR: storie di lavoro, amianto e lotte per la salute”* nasce con l’obiettivo di tracciare un percorso didattico-museale riguardante la storia delle Officine Grandi Riparazioni-OGR di Bologna. Tale progetto è rivolto in particolare alle generazioni più giovani della cittadinanza locale, con le quali si auspica di instaurare un dialogo, con la collaborazione degli enti pubblici, delle istituzioni scolastiche e degli enti socio-culturali attivi sul territorio. Esso nasce dalla volontà dell’Associazione Familiari e Vittime Amianto Emilia Romagna (AFeva-ER) di salvaguardare e rendere pubblico il patrimonio culturale rappresentato dalle storie di lavoro, amianto e lotte per la salute vissute e intraprese dai lavoratori e dalle lavoratrici presso le OGR. Tali storie hanno avuto un forte impatto non soltanto sulla vita di coloro che ne sono stati direttamente coinvolti; le loro ripercussioni sociali sono ampie e significative in termini della sofferenza amianto-correlata ancora oggi vissuta da ex-lavoratori e loro familiari e delle pratiche di lotta quotidiana portata avanti, al di là delle Officine, in nome della giustizia sociale e del diritto a vivere e lavorare in ambienti salubri.

Le OGR, più recentemente rinominate Officine Manutenzione Corrente-OMC, sono state attive a Bologna, in via Casarini, 25, dal 1908 al 2018, anno nel quale parte della produzione è stata trasferita, nella stessa città, presso la sede di via del Lazzaretto, 16. Di proprietà di Trenitalia

S.p.A., esse hanno rappresentato una delle maggiori strutture attrezzate per la manutenzione ordinaria e straordinaria di elettrotreni e carrozze ferroviarie danneggiate da incidenti o avarie. Considerata la storia che ha attraversato le OGR di Bologna in termini di sviluppo di alte competenze nell’industria della manutenzione ferroviaria-i lavoratori chiamavano le OGR “l’Università della manutenzione”- così come delle lotte sindacali per i diritti dei lavoratori e delle lotte civili per i diritti alla salute dei lavoratori e dei cittadini esposti all’amianto, tale progetto mira a dare un contributo alla costruzione di un importante aspetto dell’identità civile cittadina e della “memoria collettiva” urbana (Halbwachs 1987).

Nella fase iniziale del progetto sono state realizzate nove interviste approfondite con ex-lavoratori e delegati sindacali, con la familiare di un lavoratore deceduto a causa di un mesotelioma maligno, cancro provocato dall’inalazione delle fibre d’amianto, e con un medico del lavoro. Sei delle nove interviste condotte sono state videoregistrate e alcune parti di esse sono state usate per la realizzazione di un documentario, al quale si rimanda per ascoltare direttamente le voci di coloro che hanno vissuto sulla loro pelle, e nella cerchia più stretta dei loro affetti, le storie qui accennate.

> 1. Storie di lavoro

1.1 Le Officine Grandi Riparazioni - OGR di Bologna

“Sono entrato in questa città immensa, ci si perdeva. Se ti lasciavano da solo non riuscivi più a trovare l'uscita. Era una roba incredibile, come... era una cittadina proprio! Ben nascosta dalle mura, ma era una città nella città”.

(Dall'intervista condotta con Salvatore Fais, Bologna, novembre 2019).

La storia delle OGR di Bologna è intrecciata con il processo di **innovazione urbana e rivoluzione dei trasporti** che, iniziato nella **seconda metà dell'Ottocento**, ha fatto sì che **la città bolognese diventasse uno snodo ferroviario di cruciale importanza e un polo di riferimento**, a livello nazionale, **per la manutenzione dei rotabili**.

Tra il 1908 e il 1911, un polo dedicato alla riparazione dei veicoli era stato allestito dalle Ferrovie dello Stato (FS), fondate nel 1905, nell'area situata fra le strade che sarebbero poi state nominate Via Malvasia e Via Casarini. In quell'area, dove in seguito avrebbero trovato collocazione le OGR, inizialmente alcune attività (ad esempio, la lavorazione del legno e dei metalli) si svolgevano all'interno di capannoni mentre altre attività, come la riparazione dei veicoli, avvenivano all'aperto.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, entrò in funzione a pieno regime la cosiddetta “Officina

Veicoli” in zona Ravone, presso la quale, all'interno di stabilimenti moderni per l'epoca (capannoni con strutture a *shed*, i cosiddetti “denti di sega”) erano state trasferite tutte le lavorazioni finalizzate alla manutenzione dei veicoli (dai laboratori di falegnameria a quelli di tappezzeria, dal reparto verniciatura a quello per la lavorazione delle lamiere). Nel nuovo complesso, degli spazi furono dedicati, inoltre, agli uffici amministrativi e al ricovero degli operai.

Le strutture che costituiscono le OGR di Bologna, così come si presentano oggi, anche se ormai dismesse, rappresentano le tracce tangibili di processi di innovazione tecnologica e cambiamenti



↑ Le Officine Grandi Riparazioni, Bologna, anni Settanta.

succedutisi nell'industria ferroviaria: ampliamenti, costruzione di nuovi settori e conversione di altri riflettono la dinamicità del mondo dei trasporti ferroviari così come del mondo operaio, quel mondo di lavoratori e lavoratrici che hanno costruito e dotato di significato le OGR, con le loro azioni e aspirazioni.

Nel corso di più di un secolo, giorno per giorno, presso le OGR si è costruita una memoria, viva e pulsante. Le due Guerre Mondiali, la rinascita economica degli anni Cinquanta, i rivolgimenti politici e culturali degli anni Sessanta e Settanta, gli anni del terrorismo nero, i cambiamenti che hanno interessato il mondo del lavoro sono solo alcuni dei **processi storici che hanno attraversato le OGR e ai quali i lavoratori e le lavoratrici hanno preso parte in quanto soggettività operaia e collettiva**, oltre che come singoli cittadini. Si pensi, ad esempio, al **coinvolgimento di alcuni operai delle OGR di Bologna nella Resistenza contro il Fascismo** e al ruolo che svolse la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) delle Officine durante la guerra e nella ricostruzione post-bellica. In onore di questi lavoratori sono stati innalzati monumenti e sono dedicati, periodicamente, momenti di commemorazione che, prima in via Casarini e oggi in via del Lazzaretto, rendono il luogo del lavoro esso stesso un luogo di memoria, una memoria che continua ad essere praticata dagli attuali lavoratori delle OGR (oggi OMC) così come da ex-lavoratori in pensione.

O ancora, si pensi alla mobilitazione operaia che, a partire dalla fine degli anni Settanta, ha posto al centro del dibattito con datori di lavoro e istituzioni pubbliche **la pericolosità dell'esposizione alle polveri d'amianto** oltre che ad altre sostanze nocive. Le rivendicazioni portate avanti dai lavoratori in nome di maggiori tutele per la salute hanno di fatto contribuito a modellare ulteriormente l'area OGR. **Un esempio tangibile degli obiettivi raggiunti da tale mobilitazione è stato, ad esempio, l'allestimento dei cosiddetti "binari protetti".**

L'identità, sempre in divenire, di un luogo è data dai legami che in quel luogo s'intrecciano, dalle azioni che vi si compiono, dalla memoria che vi si esercita.

Le OGR, oltre che un luogo di lavoro, hanno rappresentato un luogo in cui, negli anni, un gruppo di lavoratori e lavoratrici (con i loro familiari) si è riconosciuto come **una comunità che si sta tuttora costruendo sulla base di una memoria collettiva** ancorata agli oggetti del lavoro (si pensi al museo, allestito su iniziativa degli operai stessi), ad eventi che hanno scosso la città di Bologna (si pensi alla **realizzazione da parte delle maestranze delle OGR del monumento a memoria delle vittime, fra le quali la moglie e la figlia di un lavoratore OGR, della strage fascista della stazione di Bologna**, avvenuta il 2 agosto 1980 e collocato al centro di Piazza Medaglie D'Oro) e al ricordo di colleghi e **amici venuti**



precocemente a mancare a causa di malattie amianto-correlate, in particolare il mesotelioma maligno. Ad essi, presso gli stabilimenti di Via Casarini erano stati dedicati spazi della memoria: presso i monumenti eretti in onore delle vittime del lavoro e presso quella che era la sede del Museo, dove gli attrezzi da lavoro erano stati esposti in modo che potesse essere ancora percepibile la presenza e il valore della vita di chi aveva usato quegli arnesi e con essi aveva potuto esprimere il proprio ingegno e la propria creatività.

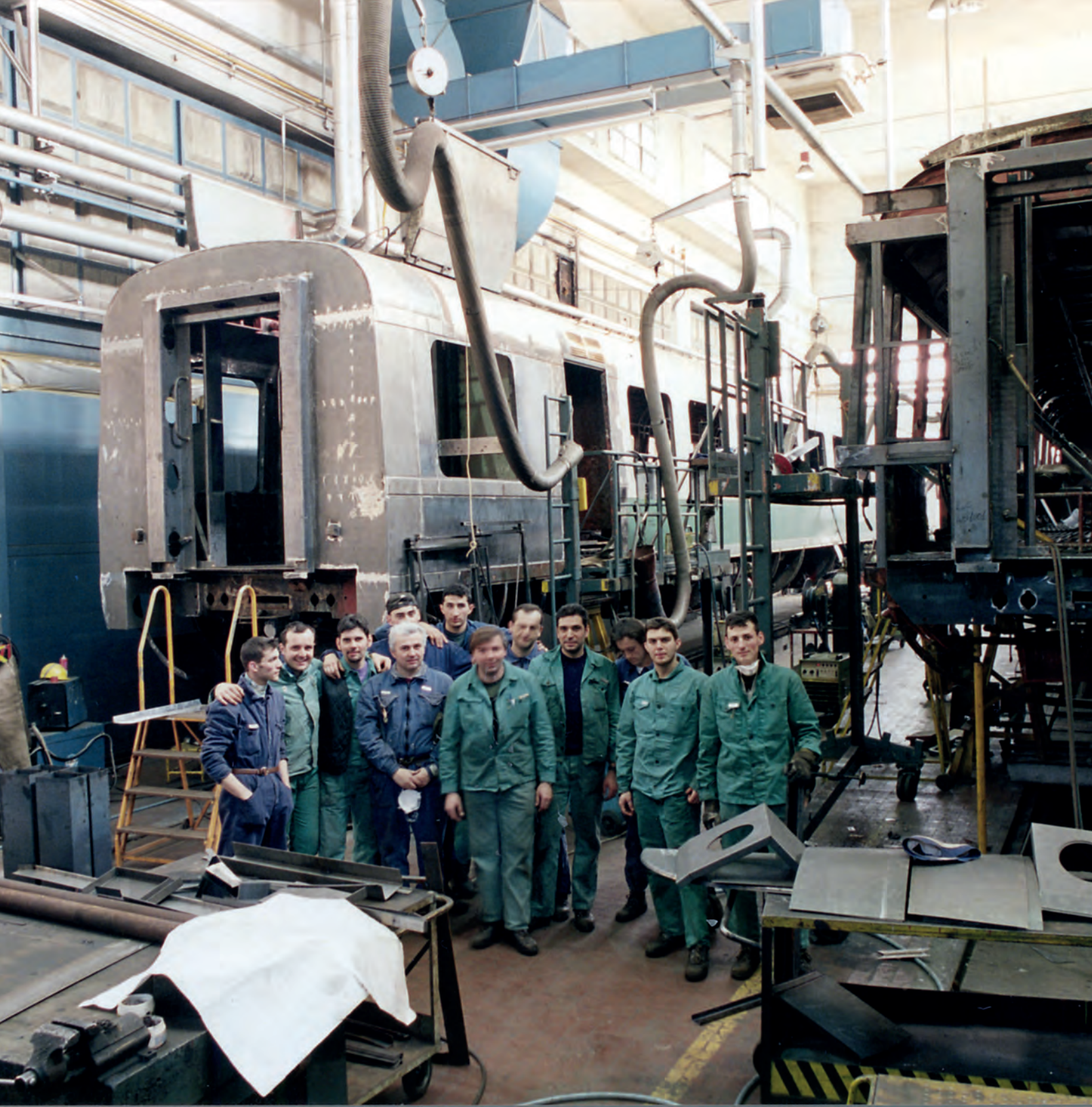
Nell'impossibilità, almeno per il momento, di visitare i luoghi densi e vivi di memoria che costituiscono le OGR di Bologna, il presente

progetto mira a far conoscere la storia delle OGR così come narrata da coloro che ne sono stati i protagonisti, dando ascolto alle loro voci. Per quanto riguarda il recupero e la restituzione alla città di Bologna degli stabilimenti di Via Casarini, si è aperta una vertenza portata avanti dai lavoratori, dal sindacato e dall'Associazione Familiari e Vittime Amianto Emilia Romagna (AFeVA-ER). Il Comune di Bologna ha riconosciuto la rilevanza civile della storia delle OGR e si è fatto parte attiva presso Trenitalia S.p.A. (proprietaria dell'area) per valorizzare il patrimonio storico-culturale rappresentato dalla storica sede delle OGR di Bologna.

◆ Operai del Reparto Mesticheria, OGR di Bologna.

◆ Saldatura, Reparto 5° "Riparazione e Cassa", OGR di Bologna.





1.2 Lavorare alle Officine Grandi Riparazioni di Bologna

"Il rumore era assordante. Ecco, a superare questa cosa qua ci ho impiegato un paio di mesi, dicevo 'Vado via! Vado via! Vado via!' e poi alla fine son rimasto, facendo una scelta di vita. È però chiaro che lì mi stavo convincendo che le cose dovevano cambiare".

(Dall'intervista condotta con Salvatore Fais. Bologna, novembre 2019).

Cosa significava lavorare alle OGR di Bologna? Com'era l'ambiente di lavoro?

Gli ex-lavoratori intervistati ci hanno guidato attraverso i loro ricordi in un mondo ad oggi inaccessibile e che non risuona più delle attività che lo hanno reso un luogo pulsante di fatica e creatività. Con orgoglio e nostalgia, ci è stata descritta la varietà delle competenze professionali e artigianali all'opera presso le Officine: erano



♦ Taglio della lamiera, Reparto 5° "Riparazione e Cassa", OGR di Bologna.

♦ Operai del Reparto 5° "Riparazione e Cassa", OGR di Bologna.

impiegati elettricisti, saldatori, lamieristi, falegnami, tappezzieri, vetrai e verniciatori, solo per citarne alcuni.

"Tieni conto che all'epoca le Ferrovie lavoravano quasi in modo autarchico, nel senso che facevamo perfino il sapone che veniva messo nelle ritirate dei treni!", ci ha raccontato Giuseppe Daini, operaio lamierista pannellista e, in seguito, capotecnico presso il Reparto 5° "Riparazione e Cassa" delle OGR di Bologna, dal 1973 al 1993.

Nei racconti della vita alle OGR, i ricordi del lavoro s'intrecciano con quelli delle amicizie nate fra i capannoni, dove coloro appena arrivati venivano istruiti dai più anziani, dove in un miscuglio di accenti per la diversa provenienza regionale dei lavoratori assunti per concorso, **ci si chiamava per soprannome e si condividevano momenti di gioia.**

Dalla fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, però, sempre più frequentemente, alle occasioni di festa iniziarono a succedersi **momenti di dolore per la perdita di un amico o per la notizia di un collega ricoverato in ospedale.** Se inizialmente le cause di tali perdite e malattie erano sconosciute o per lo meno incerte, presto gli stessi lavoratori avrebbero maturato la consapevolezza che **quel dolore non era causato da fatalità, ma era da mettere in relazione con l'inalazione delle cancerogene fibre d'amianto.**

➤ 2. Storie di amianto

2.1 L'amianto

"L'amianto non arreca particolare fastidio, non si avverte a livello sensoriale – il rumore si sente; una sostanza chimica che puzza o che fa bruciare gli occhi si sente; l'amianto non fa nulla di ciò".

(Dall'intervista condotta con Leopoldo Magelli. Bologna, novembre 2019).

Con il termine **amianto**, la cui etimologia greca ἀσβεστος (asbesto) significa incorruttibile, indistruttibile ed eterno, si indica **un insieme di minerali** accomunati da una serie di caratteristiche. Aspetti comuni ai diversi tipi di amianto sono la **resistenza alle alte temperature, alla combustione e la natura fibrosa**. Tali caratteristiche hanno favorito **l'utilizzo dell'amianto come materia prima a livello mondiale, nei più disparati settori industriali, come quello edilizio, tessile, navale e ferroviario**. Nell'industria ferroviaria l'amianto era utilizzato soprattutto nella produzione e riparazione dei **sistemi di frenaggio** e nella **coibentazione** e manutenzione delle carrozze.

Presso le OGR di Bologna si è lavorato a contatto con i seguenti tipi di amianto: crocidolite (cosiddetto "amianto blu"), amosite ("amianto bruno") e crisotilo ("amianto

Operazioni di bonifica presso il "binario S", anni Novanta, OGR di Bologna. ➤







bianco”). Quest’ultimo è l’unico tipo di amianto attualmente lavorato nei Paesi che non hanno ancora promulgato leggi di totale proibizione di qualsiasi tipo di amianto, essendo stati i primi due, invece, vietati globalmente, in quanto considerati dall’intera comunità scientifica internazionale altamente cancerogeni.

Eternit è il nome della miscela di amianto e cemento (presenti in un rapporto 1:6), brevettata dal chimico austriaco Hatschek nel 1902 e poi venduta in tutto il mondo, trovando uno straordinario successo a livello di mercato per l’alta qualità dei prodotti manufatti con la suddetta miscela (Rossi 2008).

I primi studi che dimostrarono la pericolosità del materiale risalgono agli inizi del XX secolo. Già nel 1906 si ha conoscenza di un caso di fibrosi polmonare acuta attribuito, anche se ancora sotto forma di ipotesi, all’esposizione all’amianto. Questo tipo di malattia causata dalla respirazione di fibre di amianto fu poi descritta pienamente nel 1924 e nominata asbestosi nel 1927 (Carnevale e Chellini 1993). Nel 1935 fu prospettata per la prima volta la stretta relazione fra l’inalazione delle fibre e l’insorgere del carcinoma polmonare e nel 1955 fu raggiunta - anche in Italia - la certezza scientifica di una relazione specifica fra amianto, asbestosi e carcinoma polmonare.

Le prime dimostrazioni scientifiche della correlazione fra l’esposizione ad amianto e l’insorgenza del mesotelioma maligno (pleurico, ma anche peritoneale) **risalgono alla prima metà degli anni Sessanta.** Nel 1960, viene pubblicato l’influente studio condotto dal Dottor Wagner e

♦ *L’operaio Romeo Zazzaroni, vestito per le operazioni di bonifica, OGR di Bologna.*

suoi collaboratori in Sud Africa (Wagner, Sleggs e Marchand, 1960), mentre al 1965 risale lo studio condotto da Muriel L. Newhouse e Hilda Thompson per il Dipartimento di Salute Occupazionale e Fisiologia Applicata della Scuola di Igiene e Medicina Tropicale di Londra (Craighead e Ribbs 2008).

Sempre nel 1965 vengono pubblicati gli atti del convegno svoltosi nel 1964 e organizzato dall'Accademia delle Scienze di New York sugli effetti patologici dell'amianto. In occasione di tale congresso, la comunità scientifica riunita raggiunse unanime consenso in merito all'azione cancerogena dell'amianto. Significativo fu il contributo del Dottor Irving Selikoff (co-presidente con Jakob Churg del convegno, co-autore del contributo insieme con E- Cuyler Hammond), basato sullo studio degli effetti dell'esposizione all'amianto su una coorte di lavoratori dell'edilizia negli Stati Uniti d'America (Selikoff, Churg e Hammond, 1965).

Anche in Italia, grazie agli articoli pubblicati sulla rivista "Tempo medico" a firma del Professor Enrico Vigliani (anch'egli partecipante al convegno di New York), nel 1966, e del Dottor J. Christopher Wagner, nel 1968, si diffonde, fra la comunità biomedica, la conoscenza degli effetti dell'esposizione all'asbesto sulla salute umana.

Nel 1973, otto anni dopo la sua costituzione, l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro riconosce la pericolosità dell'amianto nel primo volume della sua serie di monografie sui rischi cancerogeni per l'uomo. Nel 1978, infine, il Dottor Selikoff, dopo aver osservato 24 casi del tumore presente in famigliari di lavoratori direttamente esposti all'amianto, stabilì una connessione fra l'inalazione di una seppur piccolissima quantità di fibre del minerale e la manifestazione del mesotelioma (Selikoff e Lee 1978).

Le date e gli eventi sopra riportati segnano solo alcune delle importanti tappe del processo attraverso cui la conoscenza biomedica degli effetti dell'esposizione all'amianto sulla salute si è andata approfondendo nel corso del secolo scorso, continuando tuttora ad affinarsi, in particolare in riferimento al trattamento delle patologie amianto-correlate.

Lenta ma decisa, la ricerca, fin dagli inizi del Novecento, ha iniziato a mettere in luce la nocività estremamente elevata dell'amianto, un materiale altrimenti estremamente utile, dalle proprietà incredibili e che proprio per queste proprietà è stato impiegato in un numero elevato di settori industriali, dall'edilizia fino alla tessitura, causando, di conseguenza, un alto numero di morti, malattie e inquantificabile sofferenza, in Italia e nel mondo.



↑ Operai al lavoro presso i "binari protetti", OGR di Bologna.

2.2 Malattie, rischio e lutto

“Te ne accorgi quando esplode, ti accorgi di essere un altro e che hai poco tempo di vita. Perché non dà segnali. È una malattia che resta latente dai 30 ai 40 anni, dopo, quando esplode, non ci sono, eh... non ci sono possibilità di cure, attualmente”.

(Dall'intervista condotta con Salvatore Fais. Bologna, novembre 2019).

Ad oggi, l'Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro riconosce fra le patologie amianto-correlate l'asbestosi, il cancro della laringe, dell'esofago, dell'ovaio, del polmone e il mesotelioma maligno (IARC 2012). Quest'ultimo è un cancro considerato raro, sebbene frequente nella popolazione esposta all'amianto, con un periodo di latenza di circa 48 anni (INAIL 2018).

I disastri sanitari e sociali provocati dal mercato dell'amianto sono tuttora in corso. Ad oggi, infatti, solo 67 Paesi nel mondo hanno promulgato leggi che vietano qualsiasi uso dell'amianto (Kazan-Allen 2019) e più di 125 milioni di persone continuano a lavorare esposte all'amianto (WHO 2018).

Si stima che, a livello globale, l'esposizione professionale all'amianto rappresenti la più frequente causa di morbidità e mortalità fra lavoratori esposti al rischio di contrarre malattie sul luogo di lavoro (Cullinan et al. 2017). In base ai dati registrati su scala globale, più di 107.000 persone muoiono ogni anno nel mondo a causa di malattie amianto-correlate (Prüss-Ustün et al. 2011).

Dato il lungo periodo di latenza delle malattie amianto-correlate, in particolare del mesotelioma maligno, **i disastri provocati**

dal mercato dell'asbesto continuano ad avere luogo anche laddove l'amianto è stato proibito. In Italia, ad esempio, **dove dal 1992 è in vigore la legge n. 257 che vieta l'estrazione, la lavorazione e la commercializzazione di qualsiasi prodotto contenente amianto, fino al 2015 si sono registrate più di 27.000 diagnosi di mesotelioma maligno (INAIL 2018).** Nella regione Emilia-Romagna, dal Primo gennaio 1996 al 30 giugno 2020, sono stati registrati 2.961 casi di mesotelioma maligno, di cui 1.790 di origine professionale e, nello specifico, 183 fra lavoratori e lavoratrici esposti all'amianto nell'industria ferroviaria (dati tratti dal report a cura del Centro Operativo Regionale-Cor-del Registro Nazionale dei Mesoteliomi-ReNaM Emilia-Romagna, aggiornato al 30/06/2020).

I primi casi di mesotelioma maligno sviluppato da lavoratori impiegati nella costruzione e nella riparazione dei rotabili ferroviari vengono riportati dalla letteratura a partire dagli anni Sessanta del Novecento.

Alla metà degli anni Ottanta risalgono i primi casi registrati fra i lavoratori delle OGR di Bologna, anche se già dalla fine degli anni Settanta era noto all'Ufficio Sanitario Compartimentale FS e alla dirigenza tecnica FS il primo caso di mesotelioma maligno diagnosticato ad un lavoratore delle OGR, deceduto nel 1979 (cfr. Relazione tecnici OGR del 02/05/1989).

Al 2000 risale un primo studio di mortalità condotto su 173 lavoratori delle OGR di Bologna. Lo studio coinvolse lavoratori impiegati nei settori considerati a maggiore rischio amianto (tappezzeri,

Nella pagina a destra e in quella successiva, segnali di allerta del rischio amianto, anni Duemila, OGR di Bologna. ➡



**PROTEGGERE LE
VIE RESPIRATORIE.**



ATTENZIONE



ZONA AD ALTO RISCHIO

**POSSIBILE PRESENZA DI POLVERI DI AMIANTO
IN CONCENTRAZIONE SUPERIORE AI VALORI
LIMITE DI ESPOSIZIONE**

falegnami, verniciatori), in servizio al 01/01/1979. Tuttavia, sulla base delle testimonianze raccolte e dei dati sulla mortalità elaborati nei decenni successivi, sappiamo che, nonostante la maggiore polverosità di alcuni ambienti di lavoro, **in realtà il rischio amianto non fosse circoscritto ad alcuni specifici settori sia a causa dello svolgimento da parte di uno stesso lavoratore di varie attività sia a causa della volatilità delle fibre.**

Uno studio epidemiologico condotto da D. Cervino, P. Marinilli, C. Scarnato, E. Scarlino e A.M. Guglielmin su una coorte di 3.115 persone, di cui 3.071 uomini e 44 donne, impiegati nel periodo 1960-2014, ha messo in luce degli aspetti importanti della storia dell'esposizione all'amianto presso le OGR di Bologna e del suo impatto sulla salute dei lavoratori e delle lavoratrici (Cervino et al. 2017). In riferimento alla suddetta coorte sono stati riscontrati 107 casi di mesotelioma maligno, 133 casi di tumore del polmone, 9 casi di patologie della laringe e un caso di asbestosi. I dati rilevano un eccesso significativo della mortalità e della morbidità nella popolazione presa in esame rispetto alla popolazione generale. Purtroppo si tratta di un dato da aggiornare con le decine di decessi registrati successivamente alla ricerca.

A partire dagli inizi degli anni Ottanta inizia un processo di contenimento del rischio amianto e di diminuzione del numero dei lavoratori direttamente e indirettamente esposti. Tale processo non avrebbe probabilmente mai avuto inizio senza la mobilitazione sindacale e la collaborazione che gli operai avviarono con ricercatori e professionisti della salute pubblica fra i quali bisogna senza dubbio menzionare, come hanno ricordato tutti gli ex-lavoratori intervistati, Cesare Maltoni, oncologo

di fama internazionale e fra i primi in Italia a investigare il rapporto fra l'insorgenza di tumori maligni e l'inquinamento industriale e ambientale. Direttore scientifico dell'Istituto Ramazzini, centro di ricerca istituito da Bernardino Ramazzini, considerato fra i fondatori della medicina del lavoro, Cesare Maltoni ascoltò e fece sue le voci dei lavoratori delle OGR. Proprio grazie alla rete di contatti accademici internazionali di Maltoni e dell'Istituto Ramazzini, ad esempio, i delegati sindacali delle OGR di Bologna ebbero modo di interloquire con uno dei massimi e primi studiosi del rapporto fra l'esposizione (professionale e ambientale) all'amianto e l'insorgenza del mesotelioma maligno, Irving J. Selikoff. L'incontro col Professor Selikoff, agli inizi degli anni Ottanta, contribuì a legittimare le rivendicazioni che i lavoratori delle OGR di Bologna stavano avanzando per vedere tutelata la propria salute sul luogo di lavoro.

Giuseppe Daini, delegato sindacale, già citato nelle precedenti pagine, ha ricordato l'incontro con le seguenti parole:

"E mi ricordo, un sabato mattina, ci fu una delle tante riunioni. C'era Maltoni, c'erano i suoi collaboratori e c'era uno scienziato americano, me lo ricordo ancora, che aveva ottant'anni, più di ottant'anni, Selikoff si chiamava. [...] Questo professore americano, il Professor Selikoff, era riuscito ad ottenere il riconoscimento economico per quelli che erano stati esposti all'amianto, soprattutto nel settore edilizio, circa ventimila persone che in America non erano stati tutelati per niente. [...] Io parlavo mezzo in italiano e mezzo in dialetto, ma lui mi capiva proprio. Lui mi capiva. [...] Mi disse: 'Siete sulla strada giusta. Andate avanti!'."

> 3. Storie di lotte per la salute

3.1 Il sindacato, la mobilitazione, i “binari protetti”

“Dal 1979 al 1983 è stato il periodo di fuoco, quello in cui abbiamo fatto la vertenza sul problema dell'esistenza delle polveri di amianto che poi si è capito che erano letali, per noi e per tutti quelli che purtroppo son passati per quelle officine”.

(Dall'intervista condotta con Romeo Zazzaroni. Bologna, novembre 2019).

Sul finire degli anni Settanta, il corso degli eventi che segnavano la vita dei lavoratori e delle lavoratrici delle OGR deviò verso quella che sarebbe stata una svolta di gigantesca portata sia per l'azienda, sia per la vita dei suoi dipendenti, sia per la città stessa.

La questione che riguarda la pericolosità e la nocività dell'amianto impiegato come materiale per la coibentazione all'interno delle Officine infatti **esplose** e, nel giro di poche settimane, scosse dalle fondamenta l'istituzione stessa delle OGR.

I dipendenti delle OGR, fino ad allora non consapevoli del pericolo che correavano, indignati dalla verità appena appresa **diedero inizio a una vertenza che li avrebbe portati**, con un immenso impegno, **a rivendicare il loro diritto alla salute**.

Fu un lungo periodo che viene tutt'ora ricordato da coloro che vi hanno preso parte come un periodo di ardua lotta, di guerra, di trincea. Nelle interviste rilasciate da alcuni di loro, attivi ancora oggi per i diritti e la protezione della salute di tanti ex-operai, compagni di lavoro e di lotta, e dei loro familiari, si ricorda come l'unità di lavoratori, delegati sindacali e sindacati di fronte ai vertici aziendali permise di raggiungere progressivamente gli obiettivi che i lavoratori si erano prefissati e quindi, dopo tante sofferenze, l'ottenimento di maggiori garanzie a tutela della salute.

Romeo Zazzaroni, delegato sindacale OGR, nel corso dell'incontro coi dirigenti aziendali, il 29 agosto 1979, affermava la necessità di *“realizzare l'obiettivo di sostanziali modifiche dell'Organizzazione del Lavoro fra cui l'eliminazione totale dell'amianto”*.

È necessario ricordare che, nonostante l'esplosività con cui la questione si presentò agli occhi dei diretti interessati, negli ambiti di ricerca medico-scientifica, i danni per la salute provocati dall'esposizione all'amianto erano già discussi e i risultati delle prime ricerche epidemiologiche erano già stati divulgati fra la comunità scientifica internazionale. Come il particolare tipo di tumore che provoca, l'amianto era, infatti, al centro di un dibattito internazionale. Fino ad allora solo presso la comunità scientifica e ai livelli dirigenziali delle

Assemblea sindacale degli operai OGR presso il binario Ovest della stazione di Bologna. ➡



imprese presso le quali l'amianto era utilizzato, come nelle strutture dirigenti delle Ferrovie dello Stato, si era a conoscenza dei rischi che comportava l'utilizzo del minerale. Per quanto riguarda le OGR di Bologna, **una percezione del rischio da amianto fra i lavoratori e i cittadini inizia a diffondersi e a maturare alla fine degli anni Settanta, con l'inizio della vertenza tenacemente voluta dai lavoratori e dalle lavoratrici delle OGR.** Quando una serie di circostanze si presentarono contemporaneamente bastò poco, un volantino informativo per qualcuno, un articolo su una rivista per altri, perché in breve **il problema fosse riconosciuto dalla maggior parte dei dipendenti delle Officine.** Già il 26 giugno 1978 il Consiglio dei Delegati aveva affrontato il discorso più generale della nocività degli ambienti di lavoro e delle responsabilità dell'azienda per la messa in sicurezza non solo dei luoghi e degli strumenti di lavoro, ma anche dei lavoratori stessi; il 26 luglio dell'anno successivo un volantino, a cura del Consiglio dei Delegati e delle federazioni provinciali di Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Unione Italiana del Lavoro (UIL) e dei sindacati ferroviari SFI - SAUFI - SIUF, riconobbe che, **fra tutti i rischi presenti nell'ambiente di lavoro delle Officine, quello più grave era rappresentato dall'amianto e dall'uso massiccio e spregiudicato che se ne faceva al loro interno.** Furono prese da parte dei sindacalisti delle decisioni che riguardavano l'inizio di un'indagine per valutare i rischi effettivi cui il lavoratore era esposto, in collaborazione con il Comune e la Provincia di Bologna, avvalendosi di tecnici di fiducia ed esperti del campo.

Sempre Romeo Zazzaroni afferma nel citato

incontro: *“Per raggiungere tali obiettivi i lavoratori intendevano avvalersi di tecnici di loro fiducia per le indagini ambientali, applicando il metodo, ormai consolidato nei servizi territoriali di Medicina del Lavoro, dei Consorzi Socio-Sanitari, basato sulla soggettività operaia e la validazione consensuale, senza comunque rifiutare la collaborazione del Servizio Sanitario Aziendale”.*

Un processo cruciale nello svolgersi degli eventi fu quello che portò alla **promulgazione della legge nr. 833 del 1978, nota come “Riforma Sanitaria”.** In seguito alla conseguente **creazione del Sistema Sanitario Nazionale**, infatti, **le Unità Sanitarie Locali (USL) cominciarono ad avere un potere maggiore a livello territoriale.** Questo significava di fatto avere un **potere di tipo ispettivo nei confronti delle aziende**, poter controllare, ad esempio, le imposte di bollo e i materiali usati e avere accesso alla documentazione conservata dalle singole aziende, compreso quella riguardante lo stato di salute dei dipendenti. Con la **“Riforma Sanitaria”, lo scambio di informazioni fra il Consiglio dei Delegati e gli istituti di ricerca nell'ambito della salute pubblica attivi sul territorio bolognese (primo fra tutti l'Istituto Ramazzini) si intensificò** e portò a una vivace e intensa collaborazione il cui frutto fu l'indagine eseguita a partire dal marzo del 1980, quando un volantino del Consiglio dei Delegati ne annunciò l'inizio richiedendo la massima collaborazione da parte di ciascun lavoratore delle Officine, dagli ausiliari ai funzionari. **L'indagine sarebbe durata più di un anno**, seguendo un metodo «codificato su legge regionale e che **aveva come base la partecipazione dei lavoratori**, aggregati in gruppi omogenei, nella individuazione dei rischi, delle nocività e delle proposte per

superarli» (dal verbale del Consiglio dei Delegati OGR, Bologna, 19 marzo 1980).

L'equipe multidisciplinare messa a disposizione dagli enti locali (Comune e Provincia di Bologna) era composta da: la Dott.ssa Raffaella Stiassi (medico), il Dott. Alberto Gerosa (medico), il Dott. Gastone Tabaroni (chimico) e il Dott. Paolo Bettini (architetto). Nella relazione conclusiva dell'indagine sono ricordati altri collaboratori, tecnici e impiegati delle Officine stesse, del laboratorio di igiene e profilassi della Provincia di Bologna e il Prof. Romano Mezzetti dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Bologna.

Le proposte pubblicate in questa relazione riguardavano innanzitutto il rapporto delle Officine con i servizi tecnici: in generale secondo l'equipe era necessaria non soltanto una specializzazione delle Officine che avrebbero così dovuto ridurre il numero di mezzi su cui si operava annualmente, ma anche la **progettazione e costruzione di nuovi impianti e ambienti di lavoro più idonei alle attività svolte e ai materiali utilizzati.**

Altre proposte riguardavano un adeguamento alle nuove esigenze dell'organizzazione del lavoro, a partire dai turni dei dipendenti, l'aggiornamento delle attrezzature obsolete e l'adozione di un nuovo metodo per lo sfruttamento dello spazio a disposizione¹.

Per quanto riguarda la presenza e la lavorazione dell'amianto, **esistevano già misure di prevenzione per le quali i dipendenti avevano lottato duramente** e che, come traspare dalle conversazioni con alcuni di loro, avevano procurato loro stessi all'azienda. **Tute integrali, guanti,**



↑ AFeVA-ER in manifestazione a Roma, davanti al Ministero del Lavoro, novembre 2015.

stivaletti e maschera ad aria indotta erano già in uso, sebbene tale abbigliamento rendesse molto più complicato il lavoro sui rotabili da revisionare. **Furono rese obbligatorie alcune misure di sicurezza** che dovevano tutelare i lavoratori direttamente e indirettamente coinvolti nell'opera di manutenzione dei rotabili. Tali misure dovevano **prevenire la dispersione delle fibre di amianto nell'aria.** L'azienda, inoltre, si vide costretta ad avviare un processo di **sostituzione dell'amianto con altri materiali** non, o comunque **meno, pericolosi** per i suoi dipendenti.

L'impegno del Consiglio dei Delegati aveva fornito agli operai delle Officine non solo il vestiario come mezzo di protezione dall'esposizione all'amianto, ma anche **la predisposizione dei cosiddetti "binari protetti": tre binari confinati, chiusi,** sui quali giungevano i rotabili che necessitavano di manutenzione. **All'interno dei "binari protetti" le lavorazioni in presenza di amianto avvenivano in luoghi circoscritti, isolati dal resto dell'Officina.** Ognuno di questi binari aveva funzioni specifiche così da limitare ancora di più la

¹ Tutte le proposte sono reperibili tramite la relazione scaricabile in formato pdf e pubblicata sul sito di AFeVA-ER nella sezione Storie - Storie reali e documentazione azienda amianto - OGR Officine Grandi Riparazioni FF.SS. Bologna).





dispersione del materiale nocivo e l'esposizione dei lavoratori che vi operavano secondo turni.

La lotta dei Delegati aveva dato i suoi frutti: la realizzazione dei "binari protetti", la dotazione di strumentazioni più adatte a tutelare la salute dei lavoratori, la realizzazione dell'indagine che aveva messo in evidenza le mancanze e i rischi presenti nella riparazione e manutenzione dei rotabili.

In pochi anni la questione della pericolosità dell'amianto, pur essendo ancora lontana dall'essere risolta, era per lo meno stata gradualmente e, seppur con molti ritardi, affrontata in maniera soddisfacente e approfondita.

La lotta e l'impegno dei lavoratori delle Officine Grandi Riparazioni di Bologna, tuttavia, erano ben lungi dall'essere conclusi: sarebbero continuati la quotidiana azione di rintracciare nell'attività lavorativa la presenza di componenti e parti contenenti amianto, l'assistenza, con fatica e dolore, ad altri dipendenti ed ex-dipendenti, la **divulgazione delle informazioni e la comunicazione dei rischi** correlati all'esposizione all'amianto **presso le sedi lavorative, le scuole e altre istituzioni, nel continuo ricordo delle tante vittime, colleghi e amici, che l'amianto ha mietuto e che, purtroppo, continuerà ancora a mietere nei prossimi anni.**

3.2 Oltre l'Officina

“Quando accadono queste cose qua è come cadere in un pozzo profondo: non si sa come arrampicarsi, non si sa dove e come muoversi, si ha bisogno di tutto. E sapere che si ha la possibilità di avere un amico, un collega, vuol dire molto”.

(Dall'intervista condotta con Salvatore Fais. Bologna, novembre 2019).

L'Associazione Familiari e Vittime

Amianto Emilia Romagna APS (AFeVA-ER)

si è costituita il 18 novembre 2014 **e riunisce gli ex-esposti all'amianto, i familiari delle vittime dell'amianto e tutti i cittadini e le cittadine che vogliono un ambiente libero dall'amianto.**

Come riportato dal sito internet (<https://afevaemiliaromagna.org>), **AFeVA-ER offre aiuto a coloro che soffrono a causa dell'esposizione all'amianto**, dando supporto nell'orientarsi fra i servizi sanitari e nella rivendicazione di diritti, anche tramite strumenti legali. L'Associazione garantisce consulenza per ogni problema connesso all'amianto e sostegno nella battaglia per l'attuazione e il cambiamento delle leggi e degli strumenti operativi delle amministrazioni pubbliche. I soci e le socie AFeVA-ER, inoltre, portano avanti campagne di sensibilizzazione e sono coinvolti in attività di informazione sul rischio amianto rivolte alla cittadinanza generale e, in particolare, alle generazioni più giovani.

*Loriano Genovesi con il figlio Sebastian.
Loriano aveva lavorato come aggiustatore meccanico presso
il Reparto 1° “Carrelli e Sale” delle OGR di Bologna.
È deceduto nel 2009 per mesotelioma maligno. ♦*





Dal 2014 sono stati aperti sette “Sportelli Amianto” (a Bologna, Faenza, Reggio Emilia, Rubiera, Ravenna, Rovigo e Ferrara Pontelagoscuro) presso i quali personale volontario è a disposizione per fornire informazioni personalizzate e un aiuto concreto per seguire tutti i percorsi di tutela di cui ogni cittadino ha diritto.

La fondazione dell’AFeVA-ER a più di vent’anni dalla proibizione dell’amianto in Italia² dà l’idea di quanto **i disastri amianto-correlati abbiano un impatto duraturo che condiziona non soltanto le vite di chi è stato direttamente esposto all’amianto, ma ha degli effetti significativi anche sulle vite dei familiari e dei sopravvissuti.**

Al presente progetto, ha preso parte Noella Bardolesi, moglie di Lorianò Genovesi, aggiustatore meccanico presso il Reparto 1° “Carrelli e Sale” delle OGR di Bologna, deceduto nel 2009 per mesotelioma maligno.

Noella partecipa attivamente alla vita dell’Associazione ed è autrice di “Silenzio, non si deve sapere” (Bacchilega editore, 2011). L’opera, dedicata alla memoria del marito e scritta su incitamento degli ex-colleghi di Lorianò, in particolare Salvatore Fais, porta il lettore **nel mondo intimo dei disastri provocati dal mercato tossico dell’amianto, un mondo fatto di mancanza di respiro, di senso di impotenza nei confronti dei dolori patiti dai propri cari, di assenze irreversibili che si fanno presenza costante nella vita di chi resta.**

Manifestazione dell’AFeVA-ER in occasione della Giornata Internazionale delle Vittime dell’Amianto, Piazza del Nettuno, Bologna, 28/04/2016. ♦





AMIANTO
SI DEVE SAPERE

Familiari e Vittime Amianto Emilia Romagna
DALLE VITTIME AMIANTO EMILIA ROMAGNA AI DIRITTI-GIUSTIZIARI
agnana@gmail.com

LABORATORI E FAMILIARI VITTIME DELL'AMIANTO
BOLOGNA

ES ES ES ES ES ES ES
Lavoratore delle
Officine Grandi Riparazioni
Belle Ferrere dello Stato di
Bologna
dal 1972 al 1987
a
MARIO T
UCCISO DALL'AMIANTO
ES ES ES ES ES ES ES

1987
MARIO B

1987
MARIO B

OGG
DEL
1945
FOTOGRAFIA
MARCEL

Le parole pronunciate da Noella durante l'intervista realizzata nell'ambito del presente progetto, evocano efficacemente il significato di cui le pratiche che contraddistinguono l'attivismo anti-amianto possono essere dotate da parte di coloro che sono coinvolti nel disastro.

“Ero arrabbiata, molto arrabbiata. Sì. Perché mi sembrava di subire un'ingiustizia, come tanti altri purtroppo. Anche perché non pensi che possa capitare. [...] Forse inconsciamente non osi pensare, anche se sai che tuo marito è a contatto con questa materia, che possa succedere, non lo pensi. [...] E quanto provavo rabbia e dolore adesso provo soddisfazione nel partecipare a tutte le attività dell'Associazione. [...] La comunicazione per me è molto importante. La comunicazione, stare con le persone, in mezzo alla gente, condividere una tua esperienza con altri, magari anche della tua età. Parlare, non isolarsi, essere insieme, sì. Questo è molto importante”.

In diversi contesti interessati dai disastri amianto-correlati, quando vi sono state le condizioni perché vi si organizzassero forme di attivismo dal basso, queste sono state attraversate dalla necessità di contrastare il senso di abbandono e tradimento provato da chi riceve una diagnosi di malattia amianto-correlata, in particolare di mesotelioma maligno. L'impegno dell'attivismo potenzia le possibilità d'incontro, attraverso il dialogo e le relazioni, quelle mantenute vive dal ricordo e quelle nate a partire dalla condivisione di una comune esperienza. **A Bologna una comunità si è formata al di là dei muri che delimitavano le OGR di Via Casarini, si è ampliata a livello regionale e tale comunità, oggi, è quotidianamente impegnata a custodire la memoria delle ingiustizie subite**

e delle sofferenze patite, così come delle lotte intraprese e portate avanti con dignità e passione, nella consapevolezza che proprio a partire dal passato, fra la “polvere”, possono essere tracciati percorsi inediti di giustizia e di cura.

Manifestazione dell'AFéVA-ER in occasione della Giornata Internazionale delle Vittime dell'Amianto, Piazza del Nettuno, Bologna, 28/04/2016 ➡



I LAVORATORI ED I FAMILIARI VITTIME DELL'AMIANTO

OFFICINA GRANDI RIPARAZIONI
TRENTALIA
BOLOGNA

LIBERTÀ
DALL'AMIANTO

AFeVA
a

LIBERTÀ
DALL'AMIANTO

AFeVA
a

LIBERTÀ
DALL'AMIANTO

AFeVA
a

ELIOTTA DI LIBERAZIONE

ri
EI

> 4. Le Officine della Memoria

4.1 Il museo

“Mi sono innamorato della storia delle Officine, una storia di sudore e fatica, ma anche di dolore. Così cominciai a raccogliere tutto ciò che fosse legato a quella storia: oggetti, documenti e fotografie”.

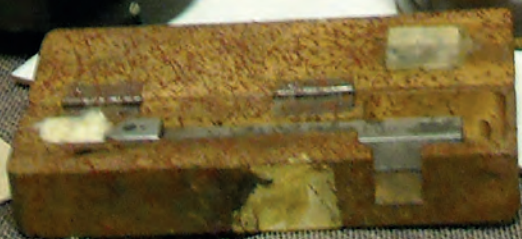
(Dall'intervista condotta con Salvatore Fais, Bologna, novembre 2018³).

Con le suddette parole Salvatore Fais ha iniziato a raccontare la storia di come il “Museo OGR” fosse nato, all'interno dello stabilimento e su iniziativa degli stessi lavoratori. In particolare, fu proprio Salvatore Fais, saldatore e delegato sindacale presso le OGR, a promuovere, dagli inizi degli anni Ottanta, l'allestimento del **“Museo OGR”** in alcune sale all'interno degli edifici in Via Casarini e a sensibilizzare i colleghi e i datori di lavoro circa **l'importanza della salvaguardia della storia che i manufatti, gli utensili ormai dismessi, i documenti e il materiale fotografico racchiudevano**. In Fais la voglia di conservare la memoria, negli anni, è andata acquisendo la forza di una necessità, avvertita con sempre più

³ Per approfondire si veda Mazzeo 2019.

Qui e nelle pagine seguenti, reperti in mostra al “Museo OGR” presso gli stabilimenti di Via Casarini, 25, Bologna. ♦









urgenza e dolore, di non dimenticare i nomi, i volti e le storie di quanti a causa dell'esposizione all'amianto presso le OGR hanno perso la vita.

In visita presso quello che era il "Museo OGR" di Via Casarini si poteva avvertire la dimensione creativa e personale del lavoro. Accanto agli arnesi e ai macchinari erano stati disposti i ritratti e gli oggetti personali di coloro che proprio a quel lavoro, che sarebbe stato la causa della loro precoce dipartita, avevano dedicato sforzo e passione.

A seguito della dismissione degli stabilimenti di via Casarini, nel 2018, parte della collezione museale è stata trasferita presso il Presidio della Memoria, allestito presso la sede dell'Assemblea Legislativa - Emilia-Romagna a Bologna con l'obiettivo di rendere pubblico almeno parte del patrimonio custodito dal "Museo OGR". **Il Presidio della Memoria è accessibile alla cittadinanza** e visite guidate vi sono tenute dai volontari e le volontarie AFeVA-ER.

4.2 Il passato si fa memoria

"La memoria, per me, è una ferita nel cuore e nella testa, insomma è una ferita che sanguina, non si ri-margina e sempre gronderà sangue, finché non ci sarà giustizia".

(Dall'intervista condotta con Salvatore Fais. Bologna, novembre 2019).

Dai racconti degli ex-lavoratori e dei loro familiari, sopravvissuti al lento e silenzioso disastro correlato all'esposizione alle polveri d'amianto, è emerso come centrale il legame con il luogo di lavoro, dove, se da un lato hanno avuto origine le

storie di dolore vissute da tanti, troppi, lavoratori e loro familiari, da altro lato, è proprio in quel luogo, fra quelle alte mura che delimitavano una “città intera”, che svariate generazioni di lavoratori hanno affinato le proprie competenze tecniche, maturato passioni politiche, coltivato amicizie e ampliato i propri saperi.

Fin dal 2010, inizio di una lunga vertenza sindacale sul futuro delle OGR e del lavoro altamente specializzato lì portato avanti dai lavoratori e dalle lavoratrici, sia coloro direttamente assunti da Trenitalia sia coloro impiegati da ditte esterne, fra molti è andata crescendo la **consapevolezza dell'importanza storico-culturale e simbolica dell'intera area occupata dagli stabilimenti** e con essa si sono fatte più intense le attività volte a salvaguardare e rendere pubblica le storie legate alle OGR.

Ancora più forte si è avvertita **la necessità di salvaguardare il patrimonio custodito dal museo** che negli anni i lavoratori stessi avevano allestito.

La minaccia che il proprio passato e la stessa memoria di quello che si era vissuto sul e a partire dal luogo di lavoro potessero svanire insieme con le prove tangibili delle ingiustizie subite ha scatenato fra gli attuali lavoratori, gli ex-lavoratori e i loro familiari l'urgenza di ideare e mettere in atto **nuove strategie di mobilitazione per difendere il proprio “spazio culturale di memoria” ed esercitare il proprio diritto a vivere l’“esperienza del ricordo”** (Assmann 2002). Ad oggi, le attività di sensibilizzazione e mobilitazione promosse dall'AFéVA-ER insieme con i lavoratori attualmente impiegati, i delegati e le rappresentanze sindacali sono volte, fra l'altro, a





far sì che coloro le cui vite e i cui corpi sono stati segnati dal disastro amianto-correlato possano prender parte al processo di decisione sul futuro del sito delle OGR.

A tal proposito, **rilevante il ruolo di AFeVA-ER nella vertenza sindacale per la conservazione e l'uso pubblico da parte della città della sede storica delle OGR in via Casarini.** Fra le iniziative intraprese perseguendo tali obiettivi, si ricorda la petizione lanciata da AFeVA-ER nel 2018 e che, sostenuta da oltre 5.600 firme, chiede al Presidente del Gruppo FS, al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, al Presidente della Regione Emilia-Romagna e al Sindaco di Bologna di **“salvare la storia delle OGR di Bologna, ottenere la bonifica totale dall'amianto⁴ e la restituzione alla città dello stabilimento e dell'area”.**

4.3 La memoria si fa futuro

“Abbiamo bisogno di memoria: non puoi andare avanti senza conoscere il tuo passato. E lì c'è stato un passato importante che va ricordato. Con tutte le mie forze, finché potrò, farò in modo che questa storia grande, una storia di Bologna, non passi nel dimenticatoio perché questo non è possibile per me. Non è proprio possibile”.

(Dall'intervista condotta con Salvatore Fais. Bologna, novembre 2019).

Le storie di lavoro, lotta e sofferenza legate all'amianto ci ricordano come non esistano fratture fra passato, presente e futuro. I **lavoratori esposti portano, a distanza di anni, ancora iscritti nei loro corpi il mondo delle Officine**, esse vivono nei loro racconti, nelle loro relazioni. **Coloro che a causa dell'amianto sono deceduti vivono nel ricordo di quanti li hanno conosciuti e amati**, di quanti hanno condiviso con loro momenti di svago, duro lavoro e impegno. **Il passato si fa presente nella vita quotidiana di chi resta**, ne legittima le azioni e pone le basi per immaginare scenari futuri più giusti e equi.

Nelle parole di un antropologo contemporaneo, Arjun Appadurai, il futuro è un fatto culturale nella misura in cui la sua immaginazione è una pratica culturale che va esercitata, insegnata, appresa e reinventata (2013). Nella misura in cui la capacità di immaginare è una capacità culturale e trova linfa vitale nel passato, appare cruciale rendere pubbliche le storie che hanno attraversato le OGR di Bologna. Questo rafforzerà il dialogo transgenerazionale e transculturale già avviato e promosso da AFeVA-ER in collaborazione con istituti scolastici e organizzazioni di promozione socio-culturale attive sul territorio⁵.

⁴ Nel febbraio 2019, l'area occupata dalle OGR è stata riconosciuta come Sito di Interesse Nazionale (SIN) per l'entità dell'inquinamento dovuto all'uso dell'amianto all'interno dello stabilimento, nella coibentazione e decoibentazione dei locomotori ferroviari.

⁵ L'AFeVA-ER ha intrapreso, negli anni, collaborazioni, ad esempio con l'associazione Artecittà e con il Liceo artistico Arcangeli ISART, entrambi con sede a Bologna.

Gli atti della narrazione e del ricordo implicano delle relazioni e il ruolo attivo di chi vi prende parte. Il “Museo OGR” che si ha in mente sarà un luogo vivo, d’incontro, di scambi fra saperi diversi. Sarà un luogo dove si eserciterà la capacità di aspirare e si salverà una parte importante del patrimonio culturale e sociale della città di Bologna. Auspicabilmente, esso avrà luogo presso la storica sede di via Casarini, proprio in quel luogo denso di significati e la cui fruizione pubblica rappresenta uno dei più urgenti obiettivi della mobilitazione portata avanti quotidianamente dai lavoratori, dai familiari delle vittime, dai sopravvissuti e da una larga parte della cittadinanza bolognese firmataria della petizione promossa da AFeVA-ER.



◆ Manifestazione dell'AFeVA-ER, con il coinvolgimento di alcune scolaresche, presso gli stabilimenti OGR di Via Casarini, 25, Bologna.



◆ Delegazione dell'AFeVA-ER presso il “Presidio della Memoria”, Regione Emilia-Romagna - Assemblea Legislativa, Bologna.

Le Officine oggi

Il lavoro, gli ex-esposti, i nuovi malati, la giustizia

“Da un punto di vista professionale, e non solo, lavorare oggi alle OGR dà una grande soddisfazione perché il lavoro di manutenzione è un lavoro fatto di professionalità e competenze tecniche che ti portano poi ad essere specializzato in ogni settore riguardante il treno, nei suoi singoli componenti. Lavorare alle Officine ti regala una soddisfazione personale, dal punto di vista delle competenze tecniche che acquisisci e che è difficile trovare altrove. Sul luogo di lavoro, per me una seconda casa dove vivo con la mia seconda famiglia, non acquisisci soltanto competenze di carattere professionale, ma anche culturale, in un senso più ampio. Alle OGR ho riempito una valigia di esperienze, conoscenze, amicizie, anche dissapori... vita, morte e dolori, rivendicazioni e lotte. Questa valigia non ce l'hanno tutti, non la puoi acquistare. Io la custodisco e ne sono fiero. Come a casa conserviamo i documenti importanti in una borsa e la riponiamo in un armadio con tutto ciò che potrebbe servirci un giorno, per me in questa valigia c'è la memoria storica del posto di lavoro in cui vivo”.

(Dall'intervista condotta con Gennaro Cardone, agosto 2020).

Al presente progetto hanno preso parte anche lavoratori attualmente impiegati presso le OGR, rinominate OMC, di Bologna, e impegnati come delegati nelle Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU) e come Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS).

I loro racconti ci offrono **uno sguardo sul presente della vita di lavoro e lotta all'interno delle Officine**. Ciò che è emerso dalle loro parole è l'orgoglio di appartenere alla grande “famiglia” OGR e alla sua storia, tale consapevolezza dà forza alle lotte attualmente intraprese dai lavoratori e dalle lavoratrici. Lo stesso trasferimento in via del Lazzaretto rappresenta una conquista raggiunta nel corso di una vertenza sindacale avviata perché le attività di manutenzione non cessassero completamente a Bologna, ma potessero, almeno in parte, continuare. **Alle lotte per la sicurezza e il diritto alla salute sul luogo di lavoro, si sono aggiunte, con crescente urgenza, le lotte per non perdere il proprio lavoro e garantire una continuità al patrimonio tecnico-culturale maturato dai lavoratori e dalle lavoratrici delle OGR** nel corso di una storia lunga oltre 100 anni contro una politica aziendale volta al ridimensionamento delle attività.

“Noi, in via Casarini, avevamo un gioiello: un luogo di lavoro dove, grazie alle lotte passate, si lavorava in sicurezza, in un contesto produttivo di pregio, facendo un lavoro importante. Si pensi che il treno è uno dei mezzi di trasporto meno inquinanti, quindi, dal punto di vista della sostenibilità ambientale, è importante continuare ad investire in questo settore. Noi abbiamo lottato perché queste attività potessero continuare a Bologna. Ci abbiamo messo impegno, passione, abbiamo manifestato proprio come le vecchie tute blu di una volta hanno

fatto prima di noi e oggi il risultato è che le OGR non sono state chiuse. [...]

La cultura che abbiamo appreso alle OGR, fra operai, ci ha difesi.

Le OGR hanno una storia bellissima. Quando si è innamorati del proprio lavoro non si può non considerare quanto di bello si è vissuto sul luogo di lavoro. Fa piacere ricordare di essere parte di un posto che ha avuto una storia, una storia non soltanto di oltre 100 anni di lavoro, ma anche di oltre 100 anni di vita, di vita civile, di lotte e questo è il bello che ci fa sentire fieri di essere parte di questa grande famiglia". (Dall'intervista condotta con Silvano De Matteo, agosto 2020).

Oltre alle lotte per il mantenimento del lavoro, oggi, continuano ad essere portate avanti **le lotte per la giustizia e il diritto alla salute degli esposti perché venga riconosciuta la sofferenza che continua ad essere patita da coloro che sono a rischio di ammalarsi e che continuano a morire a causa dell'esposizione all'amianto**, esposizione avvenuta proprio sul luogo del lavoro.

Continua Silvano De Matteo:

"La prima lotta, oggi, è ricordarsi di quello che è successo e quello che è successo non deve più accadere, bisogna lottare perché non accada. Il ricordo è fondamentale ed è alla base della cultura di una società civile. [...]

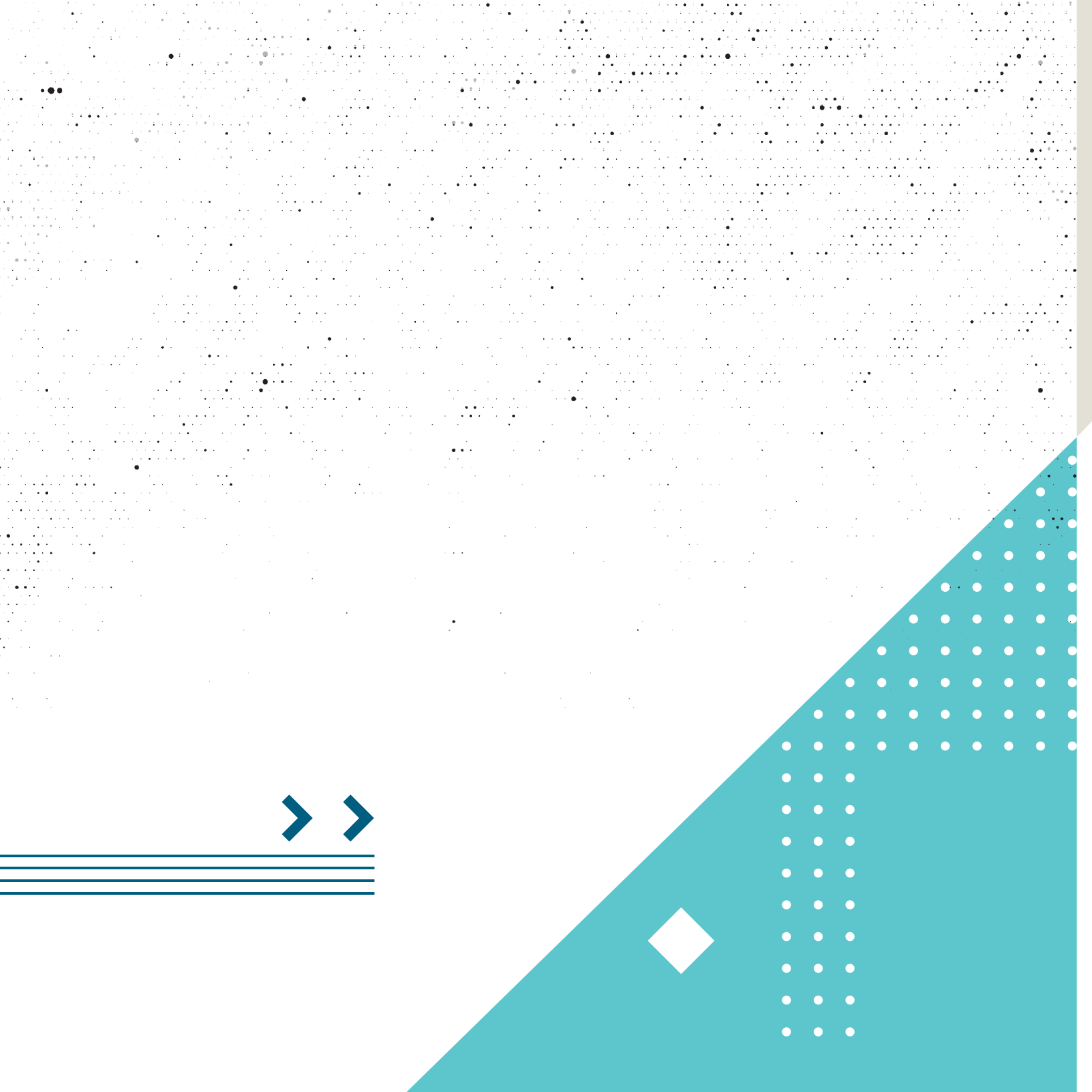
Ogni volta che un collega muore a causa dell'amianto che ha respirato c'è una tristezza immensa per la persona che hai conosciuto, per l'amico con il quale hai vissuto, ma anche per te stesso, ti chiedi: "capiterà anche a me?". Nella vita quotidiana cerchi di non pensarci, non potresti vivere altrimenti. E così viviamo con quel sentimento di odio e amore che si prova quando una relazione non va sempre bene, però, ecco, fra noi colleghi c'è questo

sentimento per cui non diamo la colpa alle OGR, le OGR sono sempre pensate come un mondo che unisce e non che uccide, noi sappiamo che le morti per amianto sono state causate dalla cattiva gestione di alcuni, non dal lavoro in sé". (Dall'intervista condotta con Silvano De Matteo, agosto 2020).

Negli anni, alle lotte sindacali si sono affiancate le lotte intraprese per via legale. A tal proposito **le inchieste giudiziarie** avviate sono di fondamentale importanza, al di là dell'esito dei procedimenti, in quanto **hanno reso pubblici gli elementi di cattiva gestione adottata dalle aziende coinvolte nella lavorazione dell'amianto**, sulla base di una documentazione dettagliata, consulenze e perizie tecniche.

In particolare, il procedimento Amianto/OGR (N° 6867/17 R.G.N.R.) ha messo in luce come lo stato delle conoscenze sulla pericolosità dell'amianto da parte delle FS fosse chiaro fin dalla metà degli anni Sessanta ed avrebbe permesso l'adozione delle misure necessarie alla protezione dei lavoratori, misure che non furono prese tempestivamente. In occasione del suddetto procedimento, i consulenti del Pubblico Ministero hanno affermato con chiarezza che i tempi protratti in situazioni critiche dal punto di vista espositivo hanno segnato l'insorgenza e la crescita di patologie che potevano essere limitate come numero e come frequenza.

Purtroppo le storie di sofferenza legate all'esposizione all'amianto presso le OGR di Bologna non hanno ancora avuto una fine. Ad esse, oggi, è quanto mai necessario continuare ad affiancare, e rendere vive attraverso il ricordo e la partecipazione, le storie di lotta per la giustizia e per il diritto alla salute, storie che costituiscono **il patrimonio OGR, parte importante della storia e dell'identità della città di Bologna**.



Bibliografia

- Appadurai A.
2013 *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*. New York: Verso.
- Assmann A.
2002 *Ricordare. Forme e Mutamenti della Memoria Culturale*. Bologna: Società Editrice il Mulino.
- Bardolesi, N.
2011 *Silenzio, Non si Deve Sapere*. Imola-Bologna: Bacchilega Editore.
- Carnevale F. e E. Chellini
1993 «Amianto: evoluzione delle conoscenze relative al suo impiego, agli effetti sulla salute e alle misure di prevenzione dei luoghi di lavoro», in *Rivista di Medicina del Lavoro* 29-30: 172-198.
- Cervino D. et al.
2017 *Studio Epidemiologico di Mortalità nella Coorte di Lavoratori Dipendenti FS Assegnati all'OGR di Bologna*, Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna, Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna, Istituto delle Scienze Neurologiche, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, Dipartimento di Sanità Pubblica Unità Operativa Complessa Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro Città: Bologna.
- Consiglio dei Delegati OGR Bologna
1980 *L'indagine sulle nocività ambientali INIZIA! (era ora)*, volantino del 19 marzo, (archivio digitale AFeVA Emilia-Romagna <https://afevaemiliaromagna.org/storie-reali/ogr-officine-grandi-riparazioni-ff-ss-bologna/>)
- Craighead, J. E. e A. R. Gibbs (a cura di)
2008 *Asbestos and its diseases*, Oxford: Oxford University Press.
- Cullinan, P. et al.
2017 «Occupational Lung Diseases: From Old and Novel Exposures to Effective Preventive Strategies», in *The Lancet Respiratory Medicine* 5(5): 445-455.
- Halbwachs M.
1987 *La memoria collettiva*. Milano: Unicopli.
- IARC International Agency for Research on Cancer
2012 *Asbestos (chrysotile, amosite, crocidolite, tremolite, actinolite, and anthophyllite)*. In *Metals, Arsenic, Dusts, and Fibres. A Review of Human Carcinogens* (Monograph on the Evaluation of Carcinogenic Risks to Humans, 100C), IARC, ed. Pp. 219-309. Lyon: IARC.
- INAIL Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro
2018 *Il Registro Nazionale dei Mesoteliomi. VI Rapporto*. Milano: Tipolitografia Inail.
- Kazan-Allen L.
2019 *Current Asbestos Bans*. http://ibasecretariat.org/alpha_ban_list.php (visualizzato il 12/04/2020).
- Ligi, G.
2009 *Antropologia dei Disastri*. Roma-Bari: Laterza.
- Mazzeo, A.
2019 «Narrating and Remembering as Practices of Care, Community, and Commitment in Asbestos Contaminated Contexts», in *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità, Special Issue: «Towards integration of epidemiological and anthropological approaches in the study of communities affected by asbestos exposure»*, 55: 94-99.

- Prüss-Ustün A. et al.
2011 «Knowns and Unknowns on Burden of Disease due to Chemicals: A Systematic Review», in *Environmental Health*, 10(9): 1-15.
- Rossi, G.
2008 *La Lana della Salamandra. La Vera Storia della Strage dell'Amianto a Casale Monferrato*. Roma: Ediesse.
- RSU OGR Bologna (a cura di)
1996 *Dossier Amianto - OGR BOLOGNA 1950-1996*, Bologna: Dopolavoro Ferroviario.
- Selikoff, I., J. Churg e E. C. Hammond
1965 «The Occurrence of Asbestosis among Insulation Workers in the United States», in *Annals of the New York Academy of Sciences*, 132 (1): 1-766.
- Selikoff I. J. e D. H. K. Lee
1978 *Asbestos and Disease*, New York: Academic Press.
- Wagner J. C., C. A. Sleggs e P. Marchand
1960 «Diffuse Pleural Mesothelioma and Asbestos Exposure in the North Western Cape Province», in *The British Journal of Industrial Medicine* 17: 260-265.
- WHO World Health Organization
2018 *Asbestos: Elimination of Asbestos-Related Diseases*. Fact sheet, 15 February 2018.









da un'idea di
Associazione Familiari e Vittime Amianto
Emilia Romagna APS



Con il contributo di
Fondazione del Monte



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA
1473

In collaborazione con
Comune di Bologna



Area Nuove Cittadinanze, Inclusione Sociale
e Quartieri del Comune di Bologna

Con il patrocinio della
Assemblea Legislativa Regione
Emilia-Romagna

